

Dopo le sigarette, il whisky: l'Irlanda torna alla carica con le foto shock



Verrebbe da dire: tanto tuonò, che piovve: dopo i pacchetti di sigarette, sembra proprio che le immagini shock siano destinate a comparire anche sulle bottiglie dei superalcolici. L'Irlanda ha messo nel mirino uno dei suoi prodotti di punta, vale a dire i distillati, con norme che prevedono l'obbligo di stampare sull'etichetta avvisi sui rischi per la salute. La Commissione europea, non avevamo dubbi, sembra aver accettato di buon grado l'iniziativa: prendendo spunto dal testo irlandese per le politiche comunitarie che verranno, il governo europeo ha anticipato che *“altri mezzi saranno necessari» contro chi alza troppo il gomito”*. Scritte come *“nuoce gravemente alla salute”* o *“bere uccide”* a breve potranno dunque leggersi sulle targhette di rum, gin, vodka e affini. E' quindi ragionevole ritenere che da qui alle foto traumatizzanti il passo potrebbe essere breve, sulla scia di quanto accaduto per i prodotti di tabacco, sempre (guarda un po') su impulso irlandese. Il governo di Dublino ha adottato a dicembre 2015 la proposta di legge sulla salute pubblica, notificata in Commissione a gennaio. Per le sostanze alcoliche inebrianti il provvedimento introduce divieti promozionali (no a pubblicità sui mezzi pubblici e loro fermate in prossimità di scuole), divieti di sponsorizzazione (per eventi per minori e adolescenti), prezzo minimo imposto (10 centesimi per ogni grammo di alcol in bottiglia), possibilità di divieti di vendita sottocosto *“durante un periodo limitato”* (happy hour). E soprattutto introduce l'obbligo di *“avvertenze sulla salute”*.

IL FAVORE DI BRUXELLES

Il provvedimento è ancora in discussione a Dublino, ma ha già ricevuto il benestare di Bruxelles. *“È un buon esempio”*, secondo il Commissario per la Salute e la Sicurezza alimentare, Vytenis Andriukaitis, convinto che *“migliorare l'etichettatura può aiutare a essere consapevoli dei rischi”* per l'organismo. Il Commissario ha anche annunciato per l'inizio dell'anno prossimo una proposta Ue per l'indicazione di ingredienti e

calorie sulle bottiglie di superalcolici, e ha aperto ad ulteriori misure. Perché, ha spiegato, *“chi tende a ubriacarsi non cambierà abitudini per l'indicazione di calorie in etichetta”*. Per loro *“serviranno altri mezzi”*. Proprio come per le sigarette, dove agli avvisi sempre più espliciti si sono aggiunte immagini di forte impatto visivo ed emotivo. La stretta sulle sigarette è partita dall'Irlanda, proprio come quella attuale sui distillati. Nel 2008 l'allora deputato James Reilly intraprese una battaglia politica contro il fumo, soprattutto tra i giovani. Nel 2013, in veste di ministro della Salute, riuscì - grazie alla presidenza irlandese del Consiglio Ue - a far approvare le nuove norme che hanno introdotto le immagini choc sui pacchetti. Quali possono essere infatti gli «altri mezzi» di dissuasione ipotizzati da Andriukaitis se non le raffigurazioni a effetto? I principali produttori di vino e birra dell'Ue - *in primis* i francesi - hanno manifestato robuste preoccupazioni, temendo inevitabili ripercussioni sul mercato. Il progetto di legge irlandese prevede tuttavia modifiche alle leggi nazionali del 2003 e del 2008 note come *“liquor acts”*, laddove *“liquor”* designa gli alcolici distillati. Di conseguenza vino, birra e sidro non dovrebbero essere toccati, anche se, ad onor del vero, il regolamento 1308 del 2013 sull'organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli non esclude la eventuale imposizione di un prezzo minimo unitario per la vendita al dettaglio di vini. L'iter legislativo è però in corso, ed emendamenti alla proposta sono sempre possibili, e i recenti orientamenti comunitari fanno temere che in corso d'opera possano trovare ascolto le tesi dei salutisti oltranzisti, sostenitori dell'applicazione draconiana delle misure le più stringenti possibile. Nel frattempo quel che è certo è che, se il parlamento di Dublino approverà la legge, nel giardino d'Europa sarà a rischio l'happy hour, con contraccolpi ancora non misurabili sullo stile di vita *“alcolicamente orientato”* degli abitanti dell'Isola di smeraldo. Si ripeterà dunque per l'alcool quanto accaduto al tabacco? I presupposti perché questo avvenga ci sono, eccome. *“Viviamo davvero tempi strani e contradd-*

dittori” - ha osservato Andrea Coccia su “Linkiesta”. “Mentre metà del mondo legifera contro i proibizionismi - ad esempio, alcuni Stati americani che legalizzano la marijuana - un'altra parte, la nostra, li alimenta puntando su tecniche terroristiche per 'educare orwellianamente', e le virgolette sono d'obbligo, i propri cittadini. A partire dal 2017, quindi, su bottiglie



di vodka, rum, whiskey, sambuca, pastis, ma magari anche su bottiglie di vino e di birra, potrebbero comparire scritte come 'Bere uccide', 'Bere provoca disfunzioni erettile', abbinate a foto di visi deturpati, corpi compromessi, malati, in fin di vita, con l'obiettivo di instillare in noi cittadini-bambini incapaci di pensare alla nostra salute il terrore del bere o, per usare le parole dei burocrati, per 'aiutare a essere consapevoli dei rischi' connessi all'uso e all'abuso di alcol. Il paradosso è evidente. Dopo un Novecento passato a demolire lo Stato Etico e le sue ingerenze morali sui cittadini, questi primi anni Duemila li stiamo passando a diventare talebani. E, percorrendo autonomamente la strada verso nuovi proibizionismi, stiamo permettendo ai nostri Stati, quelli che quando si parla di geopolitica internazionale si auto-proclamano Grandi Democrazie Liberali, di trasformarsi in Grandi Oligarchie Morali. Certo, qualcuno - anzi, più di qualcuno - obietterà che l'abuso o l'uso sconsiderato di uno strumento o di una sostanza che comporti un danno al cittadino, comporta anche un danno allo Stato, essendo lo Stato un corpo sociale composto dall'insieme dei suoi cittadini. E qualcun altro aggiungerà che gli abusi di alcol e droghe comportano un costo sociale collettivo e che quindi lo Stato ha tutto il diritto di usare qualsiasi mezzo per farci smettere, o per imporci la continenza. Entrambe le posizioni sono errate, tuttavia, e chi le sostiene, seppur in buona fede, sbaglia. Lo Stato è un patto tra cittadini che riguarda la vita pubblica e il rapporto tra essi, non, come queste infrazioni rivelano, un patto che riguarda i cittadini nel rapporto con sé stessi. È per questo che accettiamo di delegare l'applicazione della violenza allo Stato, ma non possiamo accettare con la stessa leggerezza il delegare l'applicazione della morale. Hegel, quando diceva che 'lo Stato è la realtà dell'idea morale' si sbagliava e di grosso. La legge morale, come scriveva Kant, è dentro di noi. Ed è proprio la possibilità

di scegliere di sbronzarci, di drogarcì, di farci del male che ci rende uomini liberi. È quella cosa che i cristiani chiamano libero arbitrio, il diritto di scegliere se sbagliare o no. E se lo ha recepito persino una religione edofobica come il cristianesimo - lo è, anche se meno dell'Islam - allora non c'è motivo che non lo recepiscano strutture che si dicono laiche e liberali come i nostri vecchi

Stati Nazione. Nel 1946, in uno dei saggi contenuti in 'Altre inquisizioni' e intitolato 'Il nostro povero individualismo', Jorge Luis Borges individuò il problema e scrisse: 'Il più urgente dei problemi della nostra epoca è la graduale intromissione dello Stato negli atti dell'Individuo'. Oggi, passati settant'anni, quel pericolo non è affatto scomparso e i nostri Stati stanno continuando a intromettersi, e in maniere che Borges non poteva nemmeno immaginare, nelle nostre vite. Se non dovesse essere sufficiente la filosofia, lo sarà l'applicazione di un paradosso. Ovvero che l'unica causa di morte è la nascita. È nascere che nuove gravemente alla salute e qualsiasi attività che facciamo, da grembo a tomba, può potenzialmente danneggiarci o anche ucciderci. Guidare può uccidere, eppure - fortunatamente - non ci sono sui cruscotti dei miliardi di autovetture che impuzzolentiscono il mondo le foto di incidenti e copri squartati. L'abuso di qualsiasi cibo può uccidere, ma nessuno si sogna di scriverlo sulle etichette. Pensate, persino bere acqua può uccidere. Si calcola che ne bastino otto litri in una seduta per stroncare la vita di un maschio adulto. Eppure non ci sono etichette terroriste sulle bottiglie di acqua nei nostri supermercati. Se ci fossero ci farebbero ridere. E ne avremmo tutte le ragioni?'

Uno sfogo, quello di Coccia, da sottoscrivere in pieno, ma che temiamo rimarrà ancora una volta inascoltato e destinato ad essere sovrastato dalla montante marea proibizionista che sembra caratterizzare questo scorcio di inizio millennio. Nel frattempo iniziamo a guardare con un occhio di riguardo quelle bottiglie di Chivas e di Johnny Walker dall'etichetta ancora intonsa che ci sono state regalate lo scorso Natale e che abbiamo distrattamente e con sufficienza parcheggiato nel mobile bar. Tra un paio d'anni, rischiano davvero di diventare oggetto da collezione!